



**PROCESSI SOCIO-ECONOMICI E
FATTORI DI DEGRADO DEL SUOLO
NELL'ALTO FORTORE**

Silvia Ciccarelli

Working paper n.95

Febbraio - 2012



PROCESSI SOCIO-ECONOMICI E FATTORI DI DEGRADO DEL SUOLO NELL'ALTO FORTORE

Silvia Ciccarelli¹

Abstract

L'Alto Fortore, situato nell'area interna della Regione Campania, a cavallo con il versante Adriatico, rappresenta un tipico esempio della contrapposizione aree montane – aree costiere, espressione di uno squilibrio nello squilibrio e riconducibile alla metafora dell'osso (l'economia dell'Appennino Centro-Meridionale) e della polpa (le aree costiere), identificata alla fine degli Cinquanta da Rossi-Doria.

L'articolo ha come obiettivo quello di identificare i processi socio-economici più significativi per le attività dell'area negli ultimi 50 anni, facendo particolare attenzione al settore primario e a tutti quei processi che, a vario titolo, contribuiscono allo scadimento dei terreni e dei paesaggi del Fortore.

Un fattore chiave per questa analisi è rappresentato dall'esodo migratorio, iniziato alla fine del XIX secolo e caratterizzato da diverse ondate, tanto che i dati fanno pensare ad una vera e propria desertificazione sociale. Il settore primario, sempre più condizionato da politiche adottate a scala europea, è l'attività economica principale e le attività economiche che si pongono come competitive e alternative sono piuttosto circostanziate.

Per il rilancio di questo territorio appaiono particolarmente interessanti il settore eolico e quello turistico, entrambi fortemente legati all'uso del suolo e, con modalità diverse, possibili settori di rilancio per l'economia locale.

Keywords: Fortore, Campania, degrado del suolo, agricoltura, usi competitivi del suolo

¹ Silvia Ciccarelli è cultore della materia presso il Dipartimento di Metodi e modelli per l'economia, il territorio e la finanza MEMOTEF (silvia.ciccarelli@uniroma1.it).

Il lavoro riflette esclusivamente le opinioni dell'autore e non impegna la responsabilità del Dipartimento



1. Introduzione

L'Alto Fortore è un'area che copre la parte alta della Provincia di Benevento, caratterizzata da piccoli comuni collinari o montani, con scarsa densità abitativa, interessati da un massiccio esodo migratorio avviatosi a partire dagli anni del secondo dopoguerra.

L'area di studio appartiene all'antica regione del Sannio, un territorio che copriva la zona appenninica fra l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Lucania e la Puglia. Abitato dal popolo dei Sanniti tra il VII sec. a.C. e i primi secoli del I millennio d.C. il Sannio svolgeva una funzione di comunicazione e di scambio legata principalmente all'economia della Transumanza, la più redditizia del centro-meridione d'Italia dal periodo aragonese (sec. XV) al 1806, anno in cui il governo francese abolì il sistema governato dalla Regia Dogana della Mena delle Pecore. A partire dal XIX secolo si è dunque modificato il sistema di comunicazione e di infrastrutture su cui si era basata per lungo tempo l'economia del territorio, con gravi conseguenze per il tessuto economico e la struttura insediativa, che hanno faticato a identificare delle funzioni in grado di contrastare un lungo ed inesorabile processo di esodo insediativo.

Dell'antica regione della transumanza restano oggi poche tracce decadenti e sostanzialmente rinvenibili in ruderi di antiche taverne, mulini o piccoli e malandati tratti della rete dei cosiddetti tratturi e tratturelli, in molti casi metafora dello stato dell'economia e della vitalità della rete dei piccoli comuni che insistono su questo territorio.

Le radici della marginalità, non solo geografica, di quest'area sono dunque lontane e naturalmente si intrecciano con l'annosa Questione Meridionale, ad oggi ancora irrisolta. Le aree interne come quella del Fortore sono espressione di uno squilibrio nello squilibrio e rappresentano quello che viene definito l'"osso" dell'economia dell'Appennino Centro-Meridionale, contrapposto alla "polpa" delle aree costiere, ricche di risorse e soggette spesso ad uno sfruttamento scellerato e insostenibile. Di questa metafora dell'osso e della polpa, identificata alla fine degli Cinquanta da Rossi-Doria, la Campania rappresenta un caso emblematico.

L'agricoltura e la cultura contadina sono ancora oggi molto radicate nel Fortore, ed è proprio da qui che occorre partire per un rilancio socio-economico, in modo da favorire anche processi volti a preservare e recuperare la qualità del suolo, in molti casi soggetta a fenomeni di degrado.

Le attività antropiche, legate principalmente all'agricoltura, anche a causa di una sostanziale assenza di pianificazione e controllo dell'uso del territorio (non solo a scala locale), hanno infatti in molti casi compromesso l'integrità dei suoli. Le scorrette pratiche agricole, la



concentrazione in aree localizzate della popolazione e delle attività economiche, i cambiamenti climatici e le variazioni d'uso del suolo possono originare gravi processi di degrado che limitano o inibiscono totalmente la funzionalità del suolo e che spesso vengono evidenziati solo quando sono irreversibili o in uno stato talmente avanzato da renderne estremamente oneroso e economicamente poco vantaggioso il ripristino (Salvati, 2010, p. 109).

L'obiettivo del presente contributo è proprio quello di identificare i processi socio-economici più significativi dell'Alto Fortore; processi che, a vario titolo, contribuiscono allo scadimento dei terreni e in molti casi dei paesaggi di quest'area.

2. Il contesto di riferimento e i caratteri geomorfologici e paesaggistici dell'area

L'area del Fortore è delimitata dal corso del fiume omonimo, che nasce dal Monte Altieri, nel versante Adriatico dell'Appennino Lucano presso Montefalcone di Val Fortore, in Provincia di Benevento, e raggiunge il Mare Adriatico nel territorio comunale di Serra Capriola (FG), a poca distanza dal Lago di Lesina. E' lungo circa 109 km, di cui il 47% circa ricade nel territorio molisano; a valle, nel comune di Carlantino, in provincia di Foggia, le acque del Fiume Fortore sono invasate dalla Diga di Occhito. Il fiume non attraversa centri urbani, ma scorre in strette valli su cui si affacciano piccoli centri montani.

Il territorio interessato dal Fortore cade sotto la giurisdizione di tre Regioni, Campania, Molise e Puglia, e tre Provincie, Benevento, Campobasso e Foggia, e comprende in totale 41 Comuni. In particolare sono distinguibili tre porzioni del bacino del Fortore:

- la parte alta del bacino, comprensiva di tutto il sottobacino idrografico del torrente Tappino, e l'area che dalla sorgente del Fortore giunge sino alla diga del Lago di Occhito, situato nelle vicinanze dell'area in cui i confini delle tre regioni si incontrano;
- la parte media del bacino, ovvero quella che dalla diga del Lago di Occhito giunge sino all'allineamento tra i paesi di Rotello (CB), località Piana del Ponterotto sul Fiume Fortore, Casalnuovo Monterotaro (FG), Casalvecchio di Puglia (FG), Castelnuovo della Daunia (FG). Questo settore ricade solamente nelle Regioni Puglia e Molise e nelle Province di Foggia e Campobasso;
- la parte bassa, ovvero la porzione di bacino in cui si ha il massimo sviluppo della sua piana alluvionale, che giunge sino alla foce del Fortore nel Comune di Lesina (FG). L'ultimo settore di Bacino idrografico bagna solamente la Regione Puglia e la Provincia di Foggia.



I Comuni della parte alta del Fortore sono quelli sui quali si concentrerà l'analisi, e in particolare su quelli della Regione Campania². Sia i comuni dell'Alto Fortore Campani che quelli Molisani sono accomunati dal carattere della montanità, ma la differente appartenenza amministrativa ha contribuito per certi aspetti a disegnare percorsi evolutivi leggermente differenti. Per quanto concerne i comuni campani, infatti, l'appartenenza ad una regione complessa e vasta come la Campania ha fatto sì che i territori interni, come il Fortore, subissero la competizione di aree più produttive e ad elevato potenziale di sviluppo, localizzate principalmente verso la costa. Nel caso del Molise, invece, la maggiore uniformità del territorio, unita ad una estensione assai più ridotta, ha fatto sì che queste aree venissero meno "trascurate" nelle politiche di sviluppo.

In base ai criteri di classificazione dell'ISTAT sul grado di montanità, è possibile evidenziare come l'Alto Fortore presenti i tipici caratteri antropici e socio-economici di un territorio montano³. Come sottolinea Osvaldo Baldacci, infatti, nella definizione di montagna "la base fisica è certamente fondamentale, ma è la componente umana che la caratterizza, conferendole, con paesaggi tipici, la sua individua geograficità" (Baldacci, 1988, p.5).

L'Alto Fortore, dunque, sebbene registri quote massime non superiori ai mille metri⁴, si caratterizza per alcuni caratteri socio-economici tipici delle aree a carattere montano che verranno meglio analizzati nel seguito, tra cui: forti esodi demografici e popolazione ad elevata

² Si tratta dei comuni di Baselice, Buonalbergo, Castelfranco in Mescano, Castelvetere in Val Fortore, Foiano di Val Fortore, Ginestra degli Schiavoni, Molinara, Montefalcone di Val Fortore, Paduli, Pesco Sannita, San Bartolomeo in Galdo, San Giorgio La Molara, San Marco dei Cavoti, Sant'Arcangelo Trimonte (in totale 14 comuni).

³ Da un punto di vista statistico l'ISTAT (Atlante Statistico della Montagna Italiana, 2007) classifica i Comuni in tre tipologie in base al grado di montanità, ovvero l'indicatore della porzione di territorio di un comune classificata come montana. Le tre categorie sono: comuni totalmente montani (T), ove l'intera superficie comunale è classificata come montana; comuni parzialmente montani (P), ove parte della superficie comunale è classificata come montana; comuni non montani (N), ove l'intera superficie comunale non corrisponde alla definizione di superficie montana. Nel caso del Fortore campano la maggior parte dei comuni sono classificati come totalmente montani (T) e, in numero inferiore, parzialmente montani (P).

⁴ La Rocca 1000 m.s.l.m. presso Mirabello Sannitico (CB), Colle Ciglio 912 m.s.l.m., S. Maria a Monte 1030 m.s.l.m., Monte Saraceno 1086 m.s.l.m. presso Cercemaggiore (CB), Toppo dei Fiuci 966 m.s.l.m., Monte S. Marco 1007 m.s.l.m. ad Ovest di Foiano di Val Fortore (BN), Difesa S. Lucia 978 m.s.l.m., Difesa Vecchia 930 m.s.l.m, nei pressi e a sud di Montefalcone di Val Fortore (BN), Monte Vento 1304 m.s.l.m., Toppo Casone 1036 m.s.l.m. Monte Stillo 1010 m.s.l.m., Monte Saraceno 1138 m.s.l.m. nei pressi di Roseto Val Fortore (FG), Monte Pagliarone 1029 m.s.l.m., Toppo di Occhito 951 m.s.l.m., Montauro 648 m.s.l.m. nei pressi di Alberona (FG), Monte Sambuco 981 m.s.l.m. presso Pietramontecorvino (FG).



senilità, elevata frammentazione degli elementi insediativi, marginalità economica, basso livello di educazione e in alcuni casi elevata incidenza di analfabetismo.

Per effetto della presenza della barriera Appenninica e Sub-Appenninica, il clima è tipicamente sub-continentale, con inverni freddi e piovosi ed estati miti. Rilevante durante tutto il corso dell'anno è l'elevato grado di umidità relativa. Caratteristica climatica dell'area in questione è poi la forte ventosità, presente in ogni periodo dell'anno, che spesso crea problemi nell'attività agricola, ma che rappresenta un presupposto importante per lo sviluppo del settore dell'energia eolica, che negli ultimi anni ha contribuito a caratterizzare il paesaggio di questi territori.

Le precipitazioni piovose, concentrate nel periodo da Ottobre a Marzo, si aggirano attorno ai 665 mm di pioggia/anno.

Dal punto di vista geomorfologico l'area è caratterizzata da una serie di formazioni litologicamente eterogenee, di natura flyschoidi, in cui a terreni con una certa rigidità si intercalano sedimenti plastici a componente argilloso e marnosa. Tale associazione dà luogo ad una morfologia collinare irregolare, con estensioni di pendii detritici e accentuati fenomeni franosi (Centro Studi Naturalistici Onlus 2008).

La dimora rurale dell'alta e media valle del Fortore presenta i caratteri della tipizzazione collinare, caratterizzata dalla presenza di edifici rurali sparsi per lo più di piccole e medie dimensioni a servizio di un solo nucleo familiare, che vengono connotati con il nome di "masserie". La società di stampo feudale aveva il proprio centro produttivo proprio in corrispondenza di tali strutture rurali, il cui nome deriva etimologicamente dalle *massae* tardo romane, ossia i singoli lotti, affidati in gestione ai massari, in cui andavano scomponendosi i grandi complessi latifondistici. Dai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, e successivamente ai Borboni, tutti hanno fondato l'articolazione e l'amministrazione del proprio territorio su questi microcosmi produttivi (Centro Studi Naturalistici Onlus, 2008).

3. Le determinanti socio-economiche dell'area di studio

3.1 Dinamiche della popolazione

La struttura della popolazione dell'Alto Fortore presenta delle peculiarità che sono conseguenza della caratterizzazione geografica di quest'area, che presenta un territorio per la maggior parte collinare e montuoso, piuttosto ostile agli insediamenti umani, allo sviluppo di attività produttive e delle vie di comunicazione.



La popolazione dell'Alto Fortore si distribuisce in comuni che al massimo raggiungono i 5.200 abitanti (il più popoloso è San Bartolomeo in Galdo con 5.204 residenti), e che nella maggior parte dei casi oscillano tra i 1.000 e 2.000 abitanti⁵. Il totale dei residenti è pari a 30.923 abitanti (dati ISTAT 2010) e le densità abitative sono molto basse, specialmente se confrontate con altre aree della regione. I 14 comuni del Fortore Campano hanno una densità di popolazione media di 57 abitanti per km², con un valore massimo pari a 92 abitanti per km² nel comune di Paduli ed un valore minimo di 22 abitanti per km² nel comune di Castelfranco in Mescano.

Il fenomeno delle migrazioni in quest'area ha avuto origine già alla fine dell'Ottocento, quando la pressione demografica anche delle aree collinari e montuose è diventata eccessiva e il graduale impoverimento delle terre e del mantello boschivo compensava sempre peggio le fatiche dei contadini. Le aree pianeggianti erano ancora inospitali e acquitrinose e le prospettive di trovare lavoro in Italia e altri paesi europei non erano rosee. Allora i paesi d'oltremare, aperti al popolamento e alla colonizzazione, sono stati per essi i centri d'attrazione (Ruocco, 1965, p.244).

Le migrazioni transoceaniche hanno avuto inizio dalla seconda metà dell'Ottocento ed hanno avuto un picco nel primo decennio del XX secolo, per subire poi una brusca frenata a causa dello scoppio della guerra. I flussi transoceanici sono poi sostanzialmente cessati con la Seconda Guerra, per avere poi una lieve ripresa negli anni successivi. Le mete principali erano Stati Uniti, Canada, Venezuela e Argentina.

A partire dal secondo dopoguerra l'area è stata poi interessata da un continuo ed inesorabile flusso migratorio che ha invece visto come mete principali l'Italia del Nord e il resto d'Europa e che ha causato un intenso processo di spopolamento che, purtroppo, non sembra mostrare nell'ultima decade segni di inversione di tendenza. Le variazioni percentuali della popolazione nel periodo 1971-2010 raggiungono infatti picchi assai elevati, come ad esempio nel caso di Castelvetere in Val Fortore, che registra un -51%, e Ginestra degli Schiavoni e Sant'Arcangelo Trimonte con -42%. Nel periodo 1971-2010 la variazione percentuale media nel complesso dei comuni è pari a -26%, evidentemente un segnale della bassa capacità di trattenere in particolare per le componenti più attive della popolazione. Nel caso del Fortore non è possibile rilevare una correlazione tra il dinamismo dei centri immediatamente esterni all'area oggetto d'indagine e il depauperamento insediativo della stessa. Infatti, l'assenza di un richiamo urbano

⁵ I Comuni del Fortore Campano sono mediamente più popolosi di quelli Molisani e Pugliesi. I due comuni meno popolosi sono Volturara Appula, in provincia di Foggia, con 496 abitanti, e Ginestra degli Schiavoni, in provincia di Benevento, con 526 abitanti.

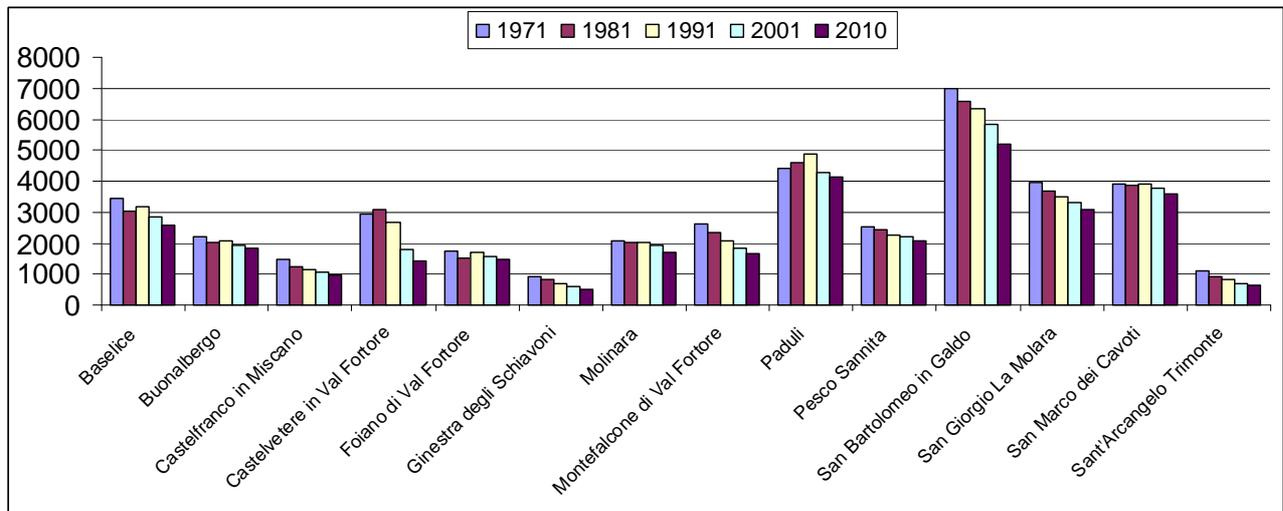


immediatamente a ridosso dell'area, la lontananza dalla fascia costiera campana, peraltro già eccezionalmente congestionata e quindi poco attraente, la staticità dell'intera provincia, hanno in molti casi favorito l'esodo verso mete più lontane (Ciarlo, 1992).

E' difficile ricostruire con esattezza le destinazioni finali dell'ondata migratoria del secondo dopoguerra, tuttavia solo una piccola parte è rimasta dentro i confini regionali (per lo più verso Napoli), preferendo piuttosto il nord del paese (Piemonte, Lombardia, Liguria, Toscana e in parte anche il Lazio), e in molti casi il nord Europa (in particolare Svizzera, Germania e Inghilterra) e, in alcuni casi, ancora il continente americano (USA e Canada ma anche Venezuela).

Il processo di spopolamento ha determinato anche un progressivo invecchiamento della popolazione. L'indice di vecchiaia⁶ dell'area è pari a 174, molto elevato se confrontato sia col dato regionale (96,5) che con quello nazionale (144).

Tabella 1: evoluzione dei residenti dei comuni dell'Alto Fortore dal 1971 al 2010



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il progressivo invecchiamento demografico ha chiaramente un impatto negativo sulle prospettive di sviluppo, poiché riduce la forza lavoro minando la creatività e la produttività del capitale umano. Quest'ultimo aspetto è poi strettamente legato anche alla qualità delle risorse umane presenti sul territorio. Il livello di istruzione, in particolare, è uno dei fattori cruciali nel

⁶ Ottenuto come rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni.



determinare il livello di competitività di un territorio, oltre alla maggiore o minore facilità di accesso all'occupazione. Dall'analisi della composizione percentuale della popolazione per titolo di studio viene purtroppo confermato un basso livello di formazione e, soprattutto, un'incidenza molto elevata di popolazione analfabeta o alfabeti senza titoli, conseguenza diretta della descritta dinamica della popolazione e dell'elevata incidenza delle classi di età avanzate.

Tabella 2: Composizione percentuale della popolazione di 6 anni e più per titolo di studio. Regione Campania – Anno 2001

	Laureati	Diploma superiore	Licenza Media	Licenza Elementare	Analfabeti e alfabeti senza titolo	tot
Zona del Fortore	4	19,1	27,7	24,8	24,4	100
Regione Campania	7	23,9	31	23,3	14,8	100
Italia	7,5	25,9	30,1	25,4	11,1	100

Fonte: ISTAT, Atlante Statistico della Montagna, 2007

Probabilmente anche a seguito delle basse densità abitative, il tasso di occupazione dei comuni del Fortore è pari al 38,1%, più alto degli altri comuni di quello medio regionale, pari a 32%, e più vicino a quello medio nazionale (42,9%). È interessante osservare l'importanza della presenza femminile per le attività economiche, che nel Fortore raggiunge i valori più alti della Campania, 30%, seconda solo all'Alto Tammaro, dove il tasso di occupazione femminile è del 33,3%; mentre è 23,8 nell'insieme delle comunità montane regionali e pari al 20% in Campania.

Anche il tasso di disoccupazione presenta valori più bassi rispetto a quello dei comuni non appartenenti alle comunità e al valore regionale; per il Fortore, infatti, il tasso di disoccupazione nel 2001 era pari al 19,2% mentre gli altri due sono, rispettivamente, 29,3 e 26,9% (ISTAT, Atlante della Montagna, 2007).

L'occupazione assorbe principalmente settori di attività tradizionali e poco avanzati, come emerge dal dato sull'occupazione di imprenditori e liberi professionisti sul totale occupati (5,2 per il Fortore contro 7,4 in Campania e in Italia) e anche dal dato sull'occupazione nel terziario avanzato sul totale occupati (4,2 contro 8 in Campania e 9,8 in Italia).

In sintesi, con riguardo alla popolazione, si è avuto modo di verificare in primo luogo un forte calo demografico, in termini sia assoluti che percentuali, secondariamente un basso grado di



istruzione, per lo più imputabile alle fasce di età più avanzate, riguardante sia l'alfabetizzazione che il conseguimento dei vari titoli di studio; un elevato indice di dipendenza ed infine percentuali assai elevate di popolazione tuttora economicamente afferente al settore agricolo, cui viceversa fanno riscontro aliquote piuttosto contenute di addetti alle attività secondarie e terziarie (Bencardino et al., 2005, p.130).

Un tale contesto demografico evidenzia purtroppo una decadenza del capitale sociale sino a delineare, in una visione più pessimistica, veri e propri scenari di desertificazione sociale.

3.2 Struttura dell'agricoltura

I divari esistenti nell'economia regionale campana e nelle stesse caratteristiche dell'attività agricola sono noti da lungo tempo. Negli anni '70 si affermava: "L'agricoltura in Campania si pone in una posizione di forza traente nei confronti di altri settori della vita economica e produttiva, con particolare riguardo ai drammatici problemi della riqualificazione di alcune zone interne e della riconversione di tradizionali attività economiche oggi in crisi"... "L'agricoltura campana, nella sua zona attiva, che va dalla pianura del Garigliano alla pianura del Sele, può contare su produzioni pregiate e di qualità, mentre nelle zone interne dell'osso (Irpinia, Sannio, Alto Casertano) essa è condannata "alla più squallida degradazione economico-sociale" (AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Via Regionale allo Sviluppo*, 1974, p.131).

L'agricoltura fornisce un contributo importante per l'economia campana e rappresenta un'attività economica fondamentale per la Provincia di Benevento, con un'incidenza percentuale al 2008 del 6% contro un valore medio regionale del 2,6% e nazionale del 2%.

Sebbene presenti problemi strutturali, si tratta di un settore che svolge per il Fortore un ruolo di presidio ambientale, sociale e culturale che va salvaguardato; essa è parte integrante della storia di quest'area e, ancora oggi, la cultura contadina rappresenta uno dei caratteri dominanti (Bencardino et al., 2005, p.168).

Il paesaggio agricolo del Fortore si caratterizza per la presenza di aree collinari coltivate prevalentemente a seminativo non irrigato, marginali da fasce boschive caratterizzate da una rete viaria secondaria connessa a quella principale e dalla presenza di case e nuclei rurali.

Da una prima analisi sui dati relativi alla composizione strutturale delle aziende agricole, emerge un modello di agricoltura poco intensivo e con redditività inferiore ai 5.000 euro per ettaro (PSR Campania 2007-2013). L'Alto Fortore appartiene alla zona definita negli anni Cinquanta dal Rossi-Doria ad agricoltura estensiva, contrapposta alle altre due zone agricole



della Campania: la prima, denominata zona attiva, costituita dalla fascia pianeggiante delimitata dai primi rilievi appenninici e la seconda, denominata intermedia, estesa tra il Preappennino, il Matese e l'Appennino Sannita, incluse le valli e le conche interne. La terza zona, entro cui ricade appunto il Fortore beneventano, è definita estensiva ed è costituita dalle parti più interne e comprende il Matese, l'Appennino Sannita e le Montagne del Cilento (Rossi-Doria, 1958).

Tab. 3: Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a a prezzi correnti per settore di attività economica a Benevento, in Campania e in Italia (2003-2008; valori in %)

	Provincia di Benevento						Campania	Italia
	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2008	2007
Agricoltura	6,7	6,9	5,9	5,4	5	6	2,6	2
Manifatturiero	11,3	11,1	10,8	11,4	12,6	13	12,7	20,8
Costruzioni	7,3	7,9	8,5	7,7	8,5	8,9	6,6	6,2
Totale Industria	18,6	18,9	19,3	19,1	21,1	21,9	19,3	27
Servizi	74,7	74,2	74,8	75,5	73,9	73,1	78,1	71
Tot. economia	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazione su dati Camera di Commercio Benevento, 2010

A conferma di questo carattere estensivo, la superficie totale media delle aziende agricole è di 7,5 ettari, e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) è di 6,5 ettari, maggiore della media regionale (2,4 ha). Ne consegue che il numero di aziende per chilometro quadrato (10) è più basso sia del valore medio regionale (18,3) che della media dei comuni delle comunità montane campane (15,8). Inoltre, per completare il quadro del modello aziendale, va specificato che a prevalere è la conduzione diretta del coltivatore, con l'ausilio della sola manodopera familiare. I terreni sono utilizzati per la maggior parte nella coltivazione dei seminativi (per il 76,9%), e in misura assai minore da colture permanenti (4,5%), prati e pascoli (5,2%) e boschi (7,8%). La percentuale di copertura di seminativi evidenzia una forte specializzazione, concentrata in particolare nella produzione di cereali. In base ai dati del Comune di Benevento (Comune di Benevento, PRUSST Calidone, 2002), la circoscrizione che comprende le aree dell'Alto



Tammaro e dell'Alto Fortore è la prima in assoluto sia nella produzione di cereali, pari al 47.3% della produzione totale della Provincia, sia nella superficie investita, che risulta essere pari al 47,9% del totale. In particolare, il frumento duro è il cereale più coltivato, mentre quello tenero non risulta particolarmente diffuso.

I prodotti del settore primario sono principalmente destinati al mercato locale e all'autoconsumo e, per quanto concerne i cereali, buona parte di tale produzione viene venduta a industrie alimentari italiane o al Consorzio Agrario Provinciale di Benevento, oppure utilizzata per l'alimentazione del bestiame. Le farine prodotte, invece, vengono per lo più acquistate da panifici e biscottifici locali, mentre solo una parte è destinata alla vendita diretta (Regione Campania, PSR 2007-2013).

La coltivazione dei cereali in Campania ha radici piuttosto antiche (Milone, 1955) e fa parte della tradizione del Fortore ma, nonostante tale radicamento, non si è mai venuta configurando nel Fortore una vera e propria filiera dei cereali, in grado di emanciparsi dalla mera produzione e sviluppare tecnologie sicure ed efficienti di stoccaggio e processi di trasformazione, come è testimoniato dalla scarsa presenza di ditte sementiere e di mulini.

E' importante inoltre sottolineare che, nonostante ancora oggi la coltivazione dei cereali sia molto forte, negli ultimi dieci anni, soprattutto come conseguenza delle riforme nella Politica Agricola Comunitaria (PAC), tale produzione ha visto una riduzione. La riforma della PAC sempre più orienterà gli aiuti verso meccanismi di "premi qualità" e, come si vedrà meglio in seguito, in passato ha avuto e certamente avrà impatti significativi sulle scelte delle colture e sulla filiera dei cereali.

L'altra tradizionale specializzazione colturale del Fortore consiste nel tabacco, in particolare il tabacco scuro, nella varietà del cosiddetto "Kentucky Beneventano". La Campania, in generale, realizza una produzione di tabacco greggio di 576,5 mila quintali, per un valore di circa 169,2 milioni di euro. Tale produzione rappresenta soltanto il 5,3% della produzione agricola regionale ma contribuisce per ben il 78% alla produzione italiana di tabacco (PSR 2007-2013).

Il comparto ha registrato nel decennio nell'area di analisi scorso una riduzione consistente, pari a -47,8% per le aziende e -46,1% per la superficie destinata alla coltura. Le riduzioni quantitative registrate negli ultimi anni sono, anche in questo caso, una conseguenza degli obiettivi di politica comunitaria⁷.

⁷ La superficie coltivata a tabacco nell'Unione Europea è andata rapidamente calando negli ultimi anni ed attualmente si aggira sui 115.000 ha coltivati da circa 80.000 produttori (Eurostat). Il calo degli investimenti nel settore del tabacco è strettamente legato alla decisione nel 2004 della Commissione Europea di riformare il settore seguendo i principi della nuova PAC.



Particolarmente complessa appare la prospettiva di tenuta del comparto dei tabacchi scuri (destinati per lo più alla produzione di sigari) rispetto a quelli chiari (destinati alla manifattura delle sigarette), con particolare riferimento al polo Beneventano-Avellinese, tanto che la Regione Campania ha ritenuto necessario prevedere l'implementazione di una specifica strategia per il settore tabacco⁸, sostanzialmente orientata alla sostituzione con altre colture.

L'analisi di contesto evidenzia purtroppo un netto divario tra la Campania e le altre regioni italiane specializzate nella coltivazione del tabacco (sostanzialmente Umbria, Veneto e Toscana)⁹, in relazione alla dimensione media delle aziende che risulta di gran lunga più piccola rispetto agli altri contesti regionali (7,71 ettari di SAU per le aziende campane, contro 33,88 ettari per le umbre, 52,65 ettari per le toscane e 173,11 ettari per le venete). Le analisi sulla redditività delle aziende tabacchicole confermano, in assenza totale di aiuti e alle attuali condizioni di prezzo, che la produzione di tabacco è destinata ad essere abbandonata anche dalle aziende medio-grandi a maggiore redditività. Conseguentemente, la sopravvivenza del comparto appare perseguibile al verificarsi di tre condizioni: riduzione dei costi di produzione; aumento del prezzo di mercato del prodotto; accettazione di livelli di redditività inferiori rispetto a quelli spuntati con l'aiuto totalmente accoppiato previsto della vecchia PAC (PSR Campania - Rapporto di valutazione Intermedia Dicembre 2010).

Tuttavia, drastiche riduzioni della produzione primaria possono avere conseguenze economiche e sociali non indifferenti se si tiene conto del fatto che le aziende agricole del Fortore, come già descritto, sono condotte generalmente da imprenditori anziani e dunque poco inclini all'innovazione qualitativa della produzione del tabacco o alla riconversione produttiva della propria azienda. Pertanto, di fronte alla riduzione dei premi prevista dalla politica comunitaria¹⁰

⁸ Proprio con riferimento al settore del tabacco la Regione, nel Maggio 2010, ha individuato specifiche "Linee di indirizzo strategico per il settore tabacchicolo".

⁹ In Italia la coltivazione del tabacco è concentrata per il 94% in Campania, Umbria e Veneto mentre il restante 6% è localizzato soprattutto in Toscana e nel Lazio. Il numero di produttori coinvolti è di circa 6.700 unità, che nel 2008 hanno prodotto complessivamente nel nostro paese un peso netto di 92.556 tonnellate di tabacco (AGEA 2008).

¹⁰ Dal 1° gennaio 2006 è entrata in vigore la nuova riforma PAC del settore tabacco che resterà in vigore fino al 2013. La riforma prevede l'introduzione del disaccoppiamento parziale al 40%, tale applicazione avverrà in tutte le regioni italiane riconosciute per la produzione del tabacco tranne la regione Puglia in cui è previsto un disaccoppiamento totale al 100%. La normativa appena descritta riguarda la prima fase di applicazione della riforma, e quindi il quadriennio 2006-2009. La parte disaccoppiata, ossia il 40%, verrà erogata alle aziende agricole attraverso il pagamento unico aziendale mentre il restante 60% accoppiato verrà percepito dalle aziende che continueranno a produrre tabacco. Nella seconda fase della riforma, il quadriennio 2010-2013, gli aiuti saranno totalmente disaccoppiati dalla produzione e quindi il 50% confluirà nel premio unico all'azienda mentre il restante 50% sarà utilizzato all'interno del piano di sviluppo rurale per finanziare programmi di ristrutturazione.



ed al disaccoppiamento dalla produzione, il rischio di abbandono dell'attività agricola si presenta piuttosto consistente.

Per quanto concerne la zootecnia va detto che tale attività è svolta da molte aziende agricole, in particolare quelle di dimensioni maggiori. Nella provincia di Benevento il Fortore, assieme all'Alto Tammaro, rappresenta la zona a maggiore vocazione zootecnica, con il 37% degli allevamenti bovini e il 42% di ovicapri rispetto al totale provinciale. Meno rilevante è invece l'allevamento di suini. Molto spesso le stesse aziende provvedono alla produzione di specie vegetali necessarie all'alimentazione del bestiame, soprattutto per quanto riguarda il foraggio.

Tab. 4 Zootecnia in provincia di Benevento per circoscrizioni statistiche (valori %)

Circoscrizioni	bovini		ovicapri		suini
	allevamenti	capi	allevamenti	capi	allevamenti
Matese sud-orientale	15,72	16,29	18,51	16,07	5,13
Alto Tammaro e Alto Fortore	37,02	38,27	42,6	36,7	10,65
Monti del Taburno e del Camposauro	11,62	9,69	8,03	16,05	4,94
Colline del Calore Irpino Inferiore	20,2	23,19	15,62	20,07	61,41
Colline di Benevento	15,44	12,57	15,24	11,11	17,87
Tot Provincia	100	100	100	100	100

Fonte, Comune di Benevento, 2004

Per quanto concerne gli allevamenti bovini, va detto che il territorio si contraddistingue per il "Vitellone Bianco dell'Appennino Centrale", che ha ricevuto il riconoscimento IGP. In particolare il 51% degli allevamenti sono concentrati nell'area del Fortore e, di queste, il 37,5% in unico comune, San Giorgio La Molarata (Comune di Benevento, 2004).

In ogni caso, sebbene l'area del Fortore si presti a tale tipo di attività, non si tratta generalmente di allevamenti intensivi e, a parte i casi in cui sono seguiti specifici disciplinari legati al riconoscimento di marchi tipici, molto spesso si tratta di allevamenti che soddisfano le esigenze familiari del coltivatore e non danno luogo ad un allevamento razionale.

Nel complesso si può dunque affermare che l'attività agricola ricopre un ruolo fondamentale nell'area dell'Alto Fortore ed è una componente vitale del genere di vita di questi territori. Si tratta di un'agricoltura non intensiva e caratterizza per una elevata specializzazione nella coltivazione dei cereali e, in misura inferiore, del tabacco scuro.

Nel caso dei cereali è importante considerare l'effetto che decenni e decenni di specializzazione possono aver avuto su questi terreni, considerando che, come è accaduto in molte aree collinari



del Mediterraneo, è stata praticata un'attività di deforestazione per destinare i terreni a tali coltivazioni, in particolare prima dell'esodo migratorio, quando la pressione demografica era maggiore di quella attuale. Il terreno investito a cereali rimane nudo per molti mesi durante i quali si verificano abbondanti e intense precipitazioni, con un conseguente incremento del rischio di erosione in terreni già naturalmente inclini a tale fenomeno.

A ciò si aggiunge un altro fattore legato in particolare alla coltura dei cereali, che rappresenta ancora oggi una consuetudine di queste aree, e che consiste nella pratica della bruciatura delle stoppie di grano al termine del raccolto (seconda metà di Agosto). Tale pratica viene troppo spesso implementata in modo incontrollato, a volte causando anche l'estensione incontrollata del fuoco alle sempre più limitate aree boschive circostanti. Per tale ragione l'Autorità di Bacino competente (Autorità dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore) incentiva l'abbandono delle pratiche di bruciatura delle stoppie e la loro sostituzione con operazioni alternative, ovvero l'interramento delle stoppie, che favorisce peraltro l'arricchimento di sostanza organica del terreno.

La seconda specializzazione per importanza è data dal tabacco scuro, di cui il territorio del Fortore è tra quelli a maggiore specializzazione e tradizione in Italia. In questo caso l'aspetto di maggiore rischio è rappresentato dall'abbandono dei terreni destinati a tale coltura, come conseguenza della politica di disincentivazione dell'UE e dal conseguente approccio della Regione Campania, volto all'incoraggiamento della riconversione nell'uso dei terreni ad esso destinati. Tale riconversione appare infatti estremamente problematica se si considera l'età avanzata dei proprietari terrieri e la scarsa educazione che li contraddistingue.

Un cenno merita infine la pratica di depauperamento delle aree boschive ad opera degli stessi agricoltori, allo scopo di estendere le aree da coltivare. L'assenza di aree protette (con la sola eccezione del Bosco di Castelvetero in Val Fortore, identificata come Sito di Interesse Comunitario) e di un efficace controllo da parte delle autorità locali (Comuni e Comunità Montane), hanno comportato un progressivo degrado dello stato di conservazione dei boschi difficile da quantificare ma rilevante per le conseguenze che ha in termini di depauperamento del terreno.

3.2 Attività in competizione con l'agricoltura

Anche il territorio provinciale, come già accennato, si caratterizza per l'esistenza di squilibri al proprio interno, evidenti ad esempio nei divari non trascurabili della ricchezza mediamente



disponibile per abitante, con situazioni di “disagio sociale” concentrate, ancora una volta, nelle aree più interne (Istituto Tagliacarne - Camera di Commercio Benevento, 2010).

Nel corso degli anni Sessanta, grazie alle politiche della Cassa per il Mezzogiorno, si andarono definendo nuovi assetti territoriali in Campania, che, sia pure attraverso un processo di riorganizzazione non sempre guidato, portarono ad una espansione delle aree industriali non più solamente lungo la fascia costiera ma anche verso la fascia intermedia, favorita dalla costituzione dei Consorzi ASI¹¹ (Aree di Sviluppo Industriale). In questo stesso periodo, però, Benevento mostrò la propria debolezza politica sul piano regionale oltre che nazionale. Di fatto la città e il suo territorio restarono tagliati fuori da ogni significativo processo di trasformazione imperniato sulle attività industriali, che invece, sia pure attraverso luci ed ombre, investì l'area avellinese (Bencardino, 1991). L'area di Avellino riuscì a beneficiare maggiormente delle risorse messe a disposizione delle aree marginali anche grazie alle politiche clientelari legate al forte radicamento della Democrazia Cristiana su quei territori.

Il dettaglio della scomposizione settoriale pone in luce il fatto che, nonostante il peso significativo del settore primario sul totale del valore aggiunto provinciale, l'economia Beneventana è nel complesso piuttosto terziarizzata (il valore aggiunto dei servizi copre il 73,1% della ricchezza totale a fronte del 71% nazionale).

Scomponendo il valore aggiunto dei servizi emerge che a Benevento il comparto della Pubblica Amministrazione pesa per il 24% sul totale, prima quota in regione dopo Napoli (25,9%), in linea con la media regionale (24%), ma di molto superiore alla media nazionale (15,5%). Prendendo le mosse da tali dati, risulta evidente come nel processo di terziarizzazione dell'economia locale risultino importanti le attività di servizio alla persona a modesta competitività, indicative, nel processo di sviluppo, non tanto di un'evoluzione tipica di un'economia post-industriale, quanto piuttosto di un'economia a scarsa industrializzazione, dove è significativa la dipendenza delle politiche redistributive dello Stato.

Nel complesso, quindi, si può dire che, oltre alle attività agricole, i settori più importanti nell'economia locale sono, nell'ordine, il terziario (nella sua forma meno evoluta) e, in ultima istanza, il secondario.

¹¹ I Consorzi industriali, istituiti ai sensi della legge 29/7/1957 N. 634, svolgono, nel quadro più generale degli interventi statali in favore dell'industria, il compito di promuovere nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno mediante la creazione di comprensori di sviluppo entro i quali individuare apposite zone di concentrazione e di "agglomerazione".



Come evidenziato nella tab. 3, l'industria manifatturiera provinciale, seppur in linea con il dato regionale (Benevento 13%, Campania 12,7%), risulta ancora sottodimensionata rispetto al resto del Paese (20,8%), ad eccezione del settore delle costruzioni, che pesano sul valore aggiunto per il 7,9% (a fronte del 6,6% campano, del 6,8% del Mezzogiorno e del 6,2% italiano).

Tra le attività industriali più significative nel Fortore va però segnalata la presenza di una specializzazione nel settore tessile, tanto da individuare sul territorio, forse in modo un po' audace, un vero e proprio Distretto del Tessile con centro nel Comune di San Marco dei Cavoti. Il settore si è sviluppato tra la fine degli anni Settanta e la prima metà degli anni Ottanta ed è stato essenzialmente connesso ad un processo di esternalizzazione della produzione da parte della Pantrem di Isernia¹². Le piccole aziende del tessile hanno potuto beneficiare per circa tre decenni di manodopera a basso costo, prevalentemente femminile e proveniente dal bacino di lavoratori usciti dal settore primario, ma oggi risentono concorrenza delle produzioni internazionali, in grado in molti casi di fornire manufatti a prezzi più bassi. Anche a seguito della crisi dei grandi gruppi industriali nel periodo 2003-2008 si è verificata una contrazione del settore pari a circa il 5% (Istituto Tagliacarne – Camera di Commercio Benevento, 2010).

Oltre al tessile il settore agroalimentare ricopre modesta importanza. Al di là delle piccole imprese a carattere artigianale per la trasformazione di prodotti dell'agricoltura va segnalata la specializzazione nel settore dolciario, ancora una volta con centro presso San Marco dei Cavoti, specializzato nella produzione del torroncino, che ha ricevuto anche il riconoscimento dell'IGP¹³.

Ma nel novero delle attività che in qualche modo si pongono come alternative all'agricoltura va senz'altro menzionato, sia per l'impatto sui terreni e sui paesaggi che per le prospettive di sviluppo, il settore dell'energia eolica.

Sul territorio dell'Alto Fortore tale settore si è affermato a partire dall'inizio degli anni Novanta, grazie alla presenza di favorevoli condizioni geografico-climatiche, tra cui l'elevata ventosità. Il Parco Eolico del Fortore comprende i Comuni di Montefalcone, Baselice, Foiano, San Marco dei Cavoti, San Giorgio la Molara e Molinara e gli aerogeneratori del parco

¹² La tipologia produttiva della Pantrem (prodotti basic e casual) si coniugava con bassa tecnologia, bassi costi di produzione, elevata offerta e bassa specializzazione della manodopera, (fattori propri di un'area a bassa industrializzazione). Tali elementi rendevano di fatto pressoché inesistenti barriere all'entrata e consentirono, per processi imitativi, il moltiplicarsi di imprese di subfornitura. Tra la metà degli anni '80 e la metà degli anni '90 la nascita di nuove imprese avvenne sostanzialmente grazie ad un processo di gemmazione che vide gli operai più esperti trasformarsi in artigiani (Callisto, Presidente Distretto Industriale di San Marco dei Cavoti, 2004).

¹³ Il torroncino croccantino di S.Marco dei Cavoti ha ottenuto l'IGP.



producono una quantità di energia elettrica pari a 1.100.000 Mwh, pari allo 0,5% del fabbisogno nazionale (A.S.E.A. - Agenzia Sannita per l'Energia e l'Ambiente, 2004).

Si tratta di una serie di impianti eolici limitrofi e interconnessi, tanto da poter essere considerati un unico "parco", tra i più grandi d'Italia, realizzato dalla IVPC (Italian Vento Power Corporation). Nella *wind farm* più grande del Fortore sono disseminati, ad un'altitudine media di circa 1.000 metri, trecentoquaranta tralicci alti 40-50 metri, ognuno dei quali composto da tre pale di diametro di 30-35 metri.

Le prime installazioni commerciali sono state realizzate al confine tra la Puglia e la Campania, in particolare tra le province di Foggia e Benevento, con altitudini comprese tra 700 e 1000 metri. Nella prima fase dello sviluppo degli impianti (dal 1992 al 2001, grazie al provvedimento CIP 6/92¹⁴) le ricadute per il territorio sono apparse poco soddisfacenti, essendo limitate:

- al ricorso, non sempre garantito, a imprese e a manodopera locale per la realizzazione delle parti più convenzionali dell'impianto, ovvero la manutenzione ordinaria e la sorveglianza;
- a qualche "lascito" infrastrutturale (a volte miglioramenti alla viabilità, molte più volte peggioramenti alla stessa);
- ai fitti dei terreni interessati dalle installazioni (in genere 300-500 Euro per palo all'anno);
- a qualche forma di partecipazione marginale degli Enti Locali ai ricavi prodotti (in genere 1,5%).

Tuttavia, fin dall'inizio la capacità di generazione elettrica degli impianti di quest'area è stata molto soddisfacente: la taglia delle centrali è in genere compresa fra poco meno di 1 MW e 35÷36 MW, mentre la media nazionale si attesta intorno ai 10-15 MW, potenze che rientrano perfettamente negli standard delle fattorie eoliche europee.

La seconda fase si è avviata lentamente con la Legge 59/97 ed il Decreto Legislativo 112/98, che hanno ridistribuito le competenze in materia di fonti rinnovabili di energia tra lo Stato, le Regioni e gli Enti locali e si sostanzia con la "Legge Bersani" attraverso:

- l'obbligo per i fornitori unici di produrre o di acquistare il 2% di energia da fonte rinnovabile;

¹⁴ Il CIP6 è un provvedimento del Comitato Interministeriale Prezzi adottato il 29 aprile 1992, a seguito della legge n. 9 del 1991, che stabilisce prezzi incentivati per l'energia elettrica prodotta con impianti alimentati da fonti rinnovabili e assimilate. Il CIP 6/92 promuoveva lo sfruttamento delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) o assimilate da parte di impianti entrati in funzione dopo il 30 gennaio 1991 e garantiva l'acquisto dell'energia da parte di ENEL a prezzi incentivati



- il sistema dei certificati verdi per agevolare la produzione di energia da fonti rinnovabili;
- l'indicazione alle regioni e alle province autonome di favorire, anche con proprie risorse, il coinvolgimento delle comunità locali nelle iniziative e di provvedere all'incentivazione delle fonti rinnovabili.

Nonostante tutti i comuni dell'Alto Fortore siano già interessati dalla realizzazione di impianti eolici (con la sola eccezione di due comuni, Castelvete in Val Fortore e San Bartolomeo in Galdo), l'intenzione della Provincia, a giudicare dal Piano Energetico Ambientale di Benevento (Provincia di Benevento, 2004) sembra essere quella di incrementare ulteriormente la copertura territoriale destinata a tale attività.

Lo studio di fattibilità commissionato dalla Provincia di Benevento evidenzia che le aree con velocità ottimale del vento, ai fini dell'installazione di impianti eolici, sono situate, oltre che nella zona già sfruttata del Fortore, anche nei Parchi Regionali del Taburno, del Matese e del Partenio (area Ovest della Provincia). Dato che non è possibile collocare aerogeneratori nei territori protetti dei Parchi, l'ulteriore sviluppo della fonte eolica può avvenire solo nella suddetta zona del Fortore, dove ci sono ancora due Comuni, Castelvete in Val Fortore e San Bartolomeo in Galdo, in cui non sono presenti siti eolici (Provincia di Benevento, Piano Energetico Ambientale, 2004).

Per comprendere la copertura territoriale richiesta da questi parchi eolici è utile spiegare che, per la realizzazione degli impianti, sono da prevedersi le seguenti opere ed infrastrutture:

- opere civili: comprendenti l'esecuzione dei plinti di fondazione delle macchine eoliche, la posa in opera delle cabine elettriche prefabbricate e della cabina di centrale, nonché la realizzazione delle piazzole degli aerogeneratori e l'adeguamento/ampliamento della rete viaria esistente nel sito per la realizzazione della viabilità di servizio interna all'impianto;
- opere impiantistiche: comprendenti l'installazione degli aerogeneratori, delle torri anemometriche e l'esecuzione dei collegamenti elettrici in cavidotti interrati.

In corrispondenza di ciascun aerogeneratore è prevista la realizzazione di una superficie pressoché piana di circa 200-300 m², dove troveranno collocazione la torre di sostegno dell'aerogeneratore, le relative fondazioni, i dispersori di terra, la cabina di macchina e le necessarie vie cavo interrate. L'area eccedente la piazzola definitiva andrebbe poi tendenzialmente ripristinata come *ante operam*, prevedendo il riporto di terreno vegetale, la semina e l'eventuale piantumazione di cespugli ed essenze tipiche della flora locale. Sulle superfici inclinate dei fronti di scavo, qualora di altezza superiore a 1.50 m, è prevista la posa in opera di geostuoia, per favorire l'inerbimento e quindi limitare l'effetto erosivo delle acque



superficiali nel corso degli eventi piovosi (Provincia di Benevento, Piano Energetico Ambientale, 2004).

Nel complesso, considerando una densità di potenza installabile dell'ordine dei 10 MW/km², l'impatto sul paesaggio e sulla copertura di suolo di questi impianti in termini di terreno effettivamente occupato dalle macchine eoliche e dalle opere a supporto (cabine elettriche, strade), si stima essere pari al 2–3% del territorio complessivo su cui insiste l'impianto. Inoltre, va detto che la porzione di territorio non occupata dalle macchine o dalle infrastrutture ausiliarie può essere utilizzata per altri impieghi, come l'agricoltura e la pastorizia, non essendo prevista la recinzione dell'impianto. Inoltre, sempre in base a quanto riportato dal Piano Energetico Ambientale, il terreno impegnato per l'installazione di macchine eoliche può essere integralmente restituito al suo stato originario al termine dell'esercizio dell'impianto¹⁵.

Per questa ragione la Provincia di Benevento incoraggia la costituzione di aziende “agri-energetiche”, nell'ambito delle quali la produzione di energia eolica rappresenterebbe una fonte di reddito incrementale rispetto all'agricoltura.

L'impatto sul paesaggio va senz'altro attentamente valutato, considerato che i profili collinari di queste zone sono già piuttosto caratterizzati dalla presenza delle pale eoliche. Un ulteriore allargamento del parco eolico può essere preliminarmente valutato mediante la tecnica della fotosimulazione, la quale permette di simulare l'inserimento dell'impianto da più punti di osservazione. Va detto che le nuove generazioni di impianti eolici, per le dimensioni degli aerogeneratori (più ridotte rispetto ai 40-50 metri di altezza delle pale della precedente generazione), e per le caratteristiche costruttive prescelte, rendono gli effetti più attutiti da un punto di vista di inserimento paesaggistico.

Resta da ricordare che l'Alta Valle del Fiume Fortore e il bosco di Castelvetere in Val Fortore sono stati individuati come Sito di Interesse Comunitario (SIC) ai sensi della Direttiva 43/92, meglio conosciuta con il nome Habitat¹⁶, e non sono ancora del tutto accertate le possibili interferenze che gli impianti eolici possono avere con la flora e la fauna (ne è un esempio il possibile impatto di volatili con il rotore delle macchine).

Un ultimo aspetto da considerare nel novero delle attività alternative all'agricoltura è rappresentato dall'uso del suolo per lo smaltimento dei rifiuti. L'emergenza immondizia nella Regione Campania ha fatto sì che negli ultimi mesi sempre più spesso si sia fatto ricorso a discariche sparse nel territorio regionale. Nell'area dell'Alto Fortore rientra la discarica di

¹⁵ La vita utile di un impianto fotovoltaico è almeno pari a 25 anni (Fonte: Enel).

¹⁶ Si tratta di siti individuati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE, anche note come direttive “Habitat” ed “Uccelli”, rispettivamente.



Sant'Arcangelo Trimonte – Paduli, entrata in funzione nel Giugno 2008 per servire il territorio provinciale e anche, all'occorrenza, per far fronte all'emergenza rifiuti di Napoli.

Tab. 5: Elenco dei Siti di Interesse Comunitario (SIC) e delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) nella Regione Campania (evidenziati i siti che ricadono nell'area dell'Alto Fortore)

codice SIC	denominazione SIC	superficie interessata (ha)	note
IT8020001	ALTA VALLE DEL FIUME TAMMARO	360	
IT8020004	BOSCO DI CASTELFRANCO IN MISCANO	893	
IT8020006	BOSCO DI CASTELVETERE IN VAL FORTORE	1468	
IT8020007	CAMPOSAURO	5508	Incluso nel Parco del Taburno - Camposauro
IT8020008	MASSICCO DEL TABURNO	5321	Incluso nel Parco del Taburno - Camposauro
IT8020009	PENDICI MERIDIONALI DEL MONTE MUTRIA	14598	Incluso nel Parco del Taburno - Camposauro
IT8020010	SORGENTI E ALTA VALLE DEL FIUME FORTORE	2423	
IT8020014	BOSCO DI CASTELPAGANO E TORRENTE TAMMARECCHIA	3061	

Fonte: Regione Campania, PSR 2007-2013

L'amministrazione comunale e quella provinciale, assieme ai cittadini uniti nel Coordinamento Regionale Rifiuti della Regione Campania, hanno ripetutamente sollevato la questione della pericolosità del sito selezionato per la discarica, che risulta essere costruita su un versante a rischio di movimenti franosi e in zona ad elevato rischio sismico (entrambe caratteristiche di tutto il territorio dell'Alto Fortore).

Sono già avvenuti diversi movimenti franosi che hanno portato, ad esempio, al cedimento delle mura di contenimento della discarica e, addirittura, alla rottura della struttura di un traliccio ad alta tensione. La frana ha anche causato la separazione e lo smottamento dei rifiuti all'interno della vasca, causando la fuoriuscita di acque e la contaminazione diretta del torrente vicino e del Fiume Calore (Coordinamento Regionale Rifiuti Campania, 2011).

Tutto ciò ha portato all'attuale sequestro della discarica per 'illecito smaltimento del percolato' e per paventato 'disastro ambientale'.

Al di là del caso emblematico di Sant'Arcangelo Trimonte, bisogna purtroppo segnalare che, specialmente in passato, la mancanza di controllo e presidio del territorio, conseguenza anche



questa del progressivo abbandono e spopolamento, hanno fatto che si che venisse alimentato il fenomeno delle discariche abusive, oggi apparentemente ridimensionato, ma i cui effetti sulla qualità del suolo sono facilmente immaginabili.

3.4 Processi di urbanizzazione e funzionalità terziarie

La provincia di Benevento presenta le caratteristiche tipiche di un'area a scarso grado di urbanizzazione, la cui densità demografica denota, come visto, un territorio ad elevata ruralità, in particolare in alcune zone interne a carattere montuoso, tra cui l'Alto Fortore.

Nei piccoli comuni montani di quest'area si osserva una assai ridotta offerta di servizi alle imprese ed alle persone, condizioni, queste, che hanno contribuito ad alimentare l'esodo della componente più attiva della popolazione. Purtroppo il processo di spopolamento ha ulteriormente alimentato questo circolo vizioso per cui si è verificata una perdita progressiva, da parte dei Comuni di maggiori dimensioni, del ruolo di poli di aggregazione potenzialmente idonei a guidare processi autopropulsivi di sviluppo.

Anche sul piano provinciale va purtroppo evidenziato come il Comune capoluogo non sia in grado di assumere un ruolo di coordinamento e di stimolo idoneo a promuovere uno sviluppo del Sannio Beneventano (Bencardino, 1991, p.188).

In particolare, il Fortore Campano, anche a causa di una difficoltà nei collegamenti stradali, tende a fare riferimento per le principali funzionalità terziarie ai comuni capoluogo del Molise e della Puglia. Ne è un esempio l'Università rispetto alla quale molti giovani, se non decidono di allontanarsi troppo, tendono a fare riferimento più a Campobasso o a Cassino che non all'Università del Sannio di Benevento.

Allo stesso modo, per i collegamenti con la Capitale, si fa più facilmente riferimento alla linea ferroviaria Campobasso-Roma che non Benevento-Roma, e lo stesso dicasi per il trasporto su gomma.

Ciò è conseguenza in parte della geografia del Fortore, la cui appartenenza al versante Adriatico di fatto la convoglia più verso Puglia e Molise che non verso la Campania e in parte anche delle politiche di infrastrutturazione, che hanno contribuito ad acuire fenomeni di pendolarismo e polarizzazione verso i capoluoghi di provincia anziché favorire i Comuni di riferimento dell'area. Ne è un esempio l'impatto della Strada Statale 17 dell'Appennino Abruzzese e Appulo Sannitica, che unisce le città di Foggia e L'Aquila e attraversa una parte



del Fortore Molisano e Pugliese (tratta Isernia-Foggia), lambendo i confini della Regione Campania e finendo con il rappresentare un asse viario di riferimento anche per i comuni del Fortore Beneventano.

Le carenze infrastrutturali e la scarsa accessibilità hanno radici lontane. Un passaggio importante è stato quello della nascita della Provincia di Benevento, avvenuta nel 1861, quando la situazione infrastrutturale italiana, e quella del Meridione in particolare, era di per sé già estremamente critica. Si imponeva l'esigenza di un collegamento transalpino con i paesi europei, la creazione di assi di collegamento Nord-Sud ma anche di assi trasversali: nel Mezzogiorno appariva di fondamentale importanza il collegamento Tirreno-Adriatico in grado di unire Napoli alla Puglia ed al Mediterraneo orientale. Benevento, grazie alla sua posizione geografica, era ad una naturale e storica via di passaggio fra Roma, Napoli e le Puglie ma a quell'epoca c'erano sostanzialmente solo due strade rotabili che interessavano il territorio provinciale: la Sannitica che, attraverso Caserta, conduceva a Campobasso; e la Consolare Appia, che attraverso la Valle Caudina e Benevento si immetteva nei pressi di Mirabella Eclano sulla Via Regia delle Puglie. Un "Regio Tratturo", che collegava il Molise con la Capitanata (l'antica Daunia e l'odierna provincia di Foggia), percorreva parte della provincia più interna di Benevento (toccando San Giorgio La Molara, Reino, Santa Croce del Sannio, Sassinoro). Del tutto privo di strade era il circondario di San Bartolomeo in Galdo, che pure aggregava sedici comuni con oltre sessantamila abitanti su 660 kmq di superficie (Bencardino, 1991, p.119).

L'antica centralità che, grazie alla posizione geografica e alle vicende storiche, aveva contraddistinto Benevento fino al periodo longobardo, non è purtroppo mai stata pienamente restituita alla città. Per quanto concerne poi più nello specifico il Fortore Beneventano, va aggiunto che le difficoltà del contesto territoriale, caratterizzato da numerosi eventi franosi e un elevato rischio sismico, hanno condizionato la dotazione infrastrutturale del territorio e ne rendono onerosa la manutenzione (Petrangeli et al., 2011). Una rete piuttosto caotica di strade secondarie, molto spesso piuttosto malandate, rappresentano l'unico mezzo di collegamento viario tra i vari comuni fortorini, situati nei punti più alti dei rilievi.

L'asse principale di questo sistema stradale è rappresentato dalla la nuova S.S. 212 della Val Fortore che ha creato un nuovo collegamento a scorrimento veloce tra Benevento e le zone a est del capoluogo, fino alla S.S. 17 nel territorio della Provincia di Foggia, dando continuità ad un asse trasversale di collegamento Est-Ovest tra la Campania e la Puglia. La S.S.369 che collega Benevento con S. Bartolomeo in Galdo (il comune più importante del Fortore) è estremamente obsoleta: per percorrere i 67 tortuosi chilometri che separano quest'ultimo col



capoluogo campano si impiega, in condizioni meteorologiche normali, circa un'ora e mezza di auto contro i circa 45 minuti di Campobasso e i 60 minuti per Foggia.

Su questi presupposti è facilmente immaginabile come la capacità attrattiva di quest'area in termini di turismo non sia particolarmente florida. Tuttavia, proprio il turismo, particolarmente con riferimento al segmento del turismo rurale e a quello dell'agriturismo¹⁷, potrebbe rappresentare un volano per lo sviluppo del Fortore e per favorire il presidio e la tutela del territorio.

I dati su arrivi e presenze turistiche non sono affatto significativi, o meglio confermano il fatto che, ad oggi, anche da un punto di vista turistico, il territorio manifesta una forte marginalità e risente della fortissima capacità di polarizzazione esercitata da Napoli e dalle aree costiere campane. Il contributo del turismo alla formazione del valore aggiunto locale è, infatti, attualmente contenuto in un valore del 3,4% nell'intera Provincia di Benevento.

L'incidenza percentuale degli arrivi nella Provincia di Benevento rispetto al complesso della Regione Campania è assai poco significativa (arrivi provincia Benevento/arrivi tot regione), pari all'1,3% .

Tab.6: Provincia di Benevento - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per paese di residenza dei clienti

PAESI DI RESIDENZA	ESERCIZI ALBERGHIERI		ESERCIZI COMPLEMENTARI		TOTALE ESERCIZI RICETTIVI	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
ITALIA	44.565	107.587	6.178	29.787	50.743	137.374
TOTALE PAESI ESTERI	5.700	15.345	522	2.743	6.222	18.088
TOTALE GENERALE	50.265	122.932	6.700	32.530	56.965	155.462
TOTALE CAMPANIA	3.782.588	12.775.084	535.969	5.167.374	4.318.557	17.942.458

Fonte: ISTAT, 2009

¹⁷ Il termine "agriturismo" è un neologismo tutto nostrano e vuol dire turismo agricolo, svolto cioè in un'azienda agricola. Per "turismo rurale" si intende, di contro, il turismo svolto nelle aree rurali e gestito da operatori che non siano titolari di un'attività agricola. Nonostante queste distinzioni sul piano legislativo, oggi l'agriturismo, pur se non regolato da apposite norme nella maggior parte dell'UE, viene unanimemente considerato "un'attività strategica, cioè importantissima, per lo sviluppo del mondo rurale" (Bencardino, Marotta, 2004, p.135).



Il territorio provinciale si colloca alla 106-esima posizione nella graduatoria dell'indice di concentrazione turistica (dato dal rapporto tra arrivi e popolazione), come poco incoraggiante è anche il dato sulla permanenza media, intesa come numero medio di pernottamenti (Benevento 2,6%, Italia 3,9%) (Camera di Commercio di Benevento, 2010).

Tab. 7: principali indicatori di sintesi del turismo nella Provincia di Benevento

	Posizione graduatoria nazionale	BN (%)	Italia (%)
internazionalizzazione (arrivi stranieri/tot arrivi)	101	10,9	43,7
permanenza media (presenze/arrivi)	88	2,6	3,9
concentrazione turistica (arrivi/pop)	106	21,1	159,1

Fonte: elaborazione su dati Camera di Commercio di Benevento, 2010

Le strutture ricettive sono nel complesso nel territorio provinciale appena 79 (con prevalenza per gli esercizi extra-alberghieri). In termini di posti letto l'offerta territoriale rappresenta lo 0,8% del totale regionale. Nel Fortore Beneventano sono completamente assenti le strutture alberghiere, mentre gli agriturismi sono circa 5, più pochissimi altri probabilmente non registrati. Del resto i numeri di arrivi e presenze non giustificano la creazione di una vera e propria offerta turistica organizzata in un sistema di strutture ricettive e pararicettive. Va tuttavia segnalato che, nel complesso, i comuni della Provincia hanno una capacità attrattiva maggiore del Comune capoluogo, come è possibile vedere dai dati della tab.7.

Tab.8: arrivi complessivi (alberghi e strutture complementari) per residenza e circoscrizione

	Italiani		Stranieri	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Benevento	20534	45170	3142	8085
Altri comuni BN	30209	92204	3080	10003
TOTALE	50743	137374	6222	18088
TOTALE ITALIA	54375079	211268511	41124722	159493866

Fonte: elaborazione su dati ISTAT, 2009



Va tuttavia menzionato il fatto che 58 comuni rurali sono stati coinvolti nel programma comunitario Leader+¹⁸, iniziativa Europea finalizzata alla promozione dello sviluppo endogeno ed integrato nelle aree rurali, attraverso il cofinanziamento di Piani di Sviluppo Locale (PSL) gestiti da agenzie locali a partecipazione pubblico-privata (Bencardino, Marotta, 2004).

La linea di indirizzo adottata nelle politiche di promozione del turismo nella Provincia di Benevento consiste proprio nella valorizzazione della componente rurale del territorio e soprattutto del settore dell'enogastronomico, rispetto al quale il Sannio in generale risulta particolarmente attivo¹⁹, senza però coinvolgere direttamente e nello specifico il territorio del Fortore.

Merita tuttavia attenzione il fenomeno del turismo legato al ritorno dei migranti che, come visto, in tutto il secolo precedente e in parte ancora oggi si sono distribuiti tra il nord Italia, l'Europa e il Continente Americano. Si tratta di una forma di turismo poco studiata, il cui impatto economico è difficilmente valutabile poiché solo in rarissimi casi si ricorre al pernottamento in strutture turistiche, mentre molto più frequentemente si fa riferimento a sistemazioni presso parenti rimasti in loco o a seconde case.

Proprio questo fenomeno delle seconde case assume rilievo in un'ottica di degrado del suolo, non solo nel contesto rurale ma anche all'interno dei piccoli nuclei abitati. Le seconde case, infatti, sono state generalmente costruite più di recente e hanno assecondato, e in molti casi alimentato, il fenomeno dell'abbandono degli antichi borghi medievali, fortemente compatti e generalmente localizzati sulle sommità dei colli, a favore di insediamenti a carattere sparso e ad elevato consumo di suolo nelle periferie di questi comuni²⁰.

Va poi sottolineato un altro aspetto tipico di questo tipo di turismo, ovvero il carattere di forte stagionalità, che contribuisce a creare picchi di presenze concentrati in particolare nei mesi di

¹⁸ Liason Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale.

¹⁹ Nell'ambito del POR 2000-2006 sono state individuate nove strade del vino nel Sannio. La strada "Terre dei Sanniti" prevede due itinerari: il primo ha come riferimento produttivo tutte e dei le DOC del territorio e grazie all'offerta integrata di risorse culturali, naturali, paesaggistiche si collega bene ad altri itinerari/tipologie di turismo, quali il turismo termale e del benessere di S.Salvatore Telesino e di Telesse Terme, il turismo religioso di Cerreto Sannita e Guardia Sanframondi, il turismo naturalistico di Castelvenere, San Lupo, Pontelandolfo, Telesse Terme, del sistema Parchi e dei SIC (il Sannio può vantare la presenza sul territorio di tre aree parco: il Parco regionale del Taburno-Camposauro, il parco regionale del Partenio ai confini con la provincia di Avellino e il parco regionale del Matese, al confine col Molise. Il secondo itinerario ha come riferimento le DOC Sannio, Solopaca, Sant'agata, Taburno e Aglianico del Taburno.

Oltre a questo va segnalato il fenomeno del turismo religioso di Pietrelcina, luogo di culto legato alla figura di Padre Pio.

²⁰ Va segnalato che in molti casi anche i residenti hanno preferito spostarsi all'esterno dei borghi, a volte anche utilizzando i fondi per la ricostruzione a seguito del terremoto del 1980, che anche qui ha avuto effetti.



Luglio e Agosto e, in misura inferiore, durante le vacanze natalizie. Le conseguenze di tale stagionalità, anche in termini di stress idrico estivo, sono difficilmente quantificabili, ma concorrono senz'altro a delineare forme di degrado e consumo delle risorse del territorio.

Ovviamente, a fronte di tali aspetti negativi va detto che tale tipologia di turismo, e più in generale il permanere di legami stretti con la popolazione che a suo tempo decise di trovare fortuna altrove, rappresenta una grande risorsa e opportunità per territori come quello del Fortore. Si tratta, infatti, di persone che in molti casi hanno disponibilità di reddito più elevate della popolazione locale, un livello di educazione più avanzato e generalmente sono legate da un forte legame affettivo verso la terra di origine.

4. Politiche di sviluppo

Nelle legislazioni agricole di Campania, Puglia e Molise (sebbene in quest'ultimo caso in misura inferiore) è mancata quella che si può definire la "determinante aree interne", cioè una coordinata che precipuamente determini la progettazione dell'azione regionale in funzione delle aree interne (Clemente di San Luca, 1992, p.82). Piuttosto, è finito col prevalere il principio dell'incremento della produttività, che ha automaticamente spostato l'attenzione verso le aree costiere dove le rese produttive sono di gran lunga superiori.

Una rapida rassegna delle principali caratteristiche della legislazione agricola nelle tre regioni ci porta a delineare alcuni caratteri essenziali per la questione del riequilibrio delle aree interne:

- nel caso della Campania sono mancati sostanzialmente riferimenti espliciti e agevolazioni di sorta per l'indirizzamento di risorse e progetti a favore di queste aree, con il risultato che le aree costiere, più intraprendenti nel rispondere alle opportunità di finanziamento, hanno finito con l'assorbire la maggioranza delle risorse;
- nel caso della Puglia la questione delle aree interne depresse è invece espressamente inserita, e tuttavia è stata disattesa nella sostanza, ancora una volta in nome dell'esigenza di incrementare la produttività generale. E non è un caso che proprio nei Comuni del Subappennino Dauno Settentrionale è percepibile un forte malcontento per la poca considerazione dei problemi di quest'area nella politica regionale, tanto da auspicare il distacco dalla Regione Puglia per entrare a far parte del Molise;
- nel caso del Molise, va detto che circostanze specifiche concorrono a fare di questa regione, e dunque anche dell'area del Fortore al suo interno, un caso particolare. Due aspetti in particolare fanno la differenza: anzitutto il fatto che si tratta di una regione di estensione più limitata e dunque più facile da amministrare; in secondo luogo per il fatto



che nel territorio molisano non sono presenti squilibri di entità paragonabile a quelli di Campania e Puglia. Ne consegue che le aree interne del Molise finiscono per avere un non indifferente peso specifico nella definizione della politica della Regione e l'area del Fortore presenta addirittura una vitalità e capacità di produzione maggiore di altre aree molisane. Nella regione manca una legge generale per l'agricoltura, che risulta piuttosto disciplinata da una serie di leggi di settore che regolano in modo piuttosto elementare le procedure per la distribuzione dei fondi. Le iniziative legislative qui sono assai più lineari e principalmente orientate a una mera attività regolamentare (Clemente di San Luca, 1992). E tuttavia, nel concreto, tale approccio finisce con l'avere i maggiori risultati: essenzialità della produzione legislativa e conseguente maggiore facilità di recepimento per il destinatario.

Il carattere di interregionalità del Fortore rende più complessi gli interventi programmatori poiché richiede un coordinamento tra i diversi soggetti competenti. La maggior parte dei Comuni non hanno strutture e risorse tali da permettere una capacità di intervento efficace. Scarsi sono stati poi i tentativi di superare la frammentazione e l'insufficienza dimensionale attraverso, ad esempio, la costituzione di cooperative.

Un ruolo importante doveva essere svolto dai cosiddetti enti intermedi, in particolare le Comunità Montane²¹.

L'istituzione delle Comunità Montane, proiettando i piccoli comuni in una dimensione più vasta, ha cercato proprio di dare risposta al problema dell'incapacità dei Comuni, conferendo loro, attraverso la legge n.1102 del 1971, rilevanti funzioni di programmazione²².

Tuttavia, tali enti non sono riusciti ad assolvere con efficacia al ruolo da loro assegnato dalla legge e a superare quindi il problema della frammentazione comunale. Esse evidenziano un

²¹ La Comunità montana è un Ente locale qualificato giuridicamente, così come ribadito nell'art. 27 del decreto legislativo n. 267/2000, Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. La delimitazione territoriale delle comunità montane è prerogativa regionale (art. 28 della legge n. 142/1990). Essa è composta da organi eletti in secondo grado con le rappresentanze dei comuni che la costituiscono. Delle comunità montane fanno parte i comuni classificati interamente e parzialmente montani. La regione può includere nelle comunità montane anche comuni non montani confinanti, con popolazione inferiore a 20.000 abitanti, che siano parte integrante del sistema socio-economico della comunità. La regione può inoltre escludere dalla comunità Montana i comuni parzialmente montani con popolazione montana inferiore al 15% di quella complessiva. Sono in ogni caso esclusi i comuni capoluoghi di provincia e quelli con popolazione superiore a 40.000 abitanti.

²² Nel caso del Fortore le subaree oggetto di indagine individuano tre Comunità Montane: nel Beneventano la Comunità Montana del "Fortore", con sede a San Bartolomeo in Galdo; nel Foggiano la "Subappennino Dauno Settentrionale", con sede a Casalnuovo Monterotaro; in provincia di Campobasso la "Fortore Molisano" con sede a Riccia.



insufficiente grado di organizzazione amministrativa e incapacità di programmazione territoriale, quindi assenza di interventi organici e programmati. Le ragioni di tale situazione vanno senz'altro ricercate nell'insufficiente dotazione di mezzi umani e finanziari messi a disposizione dallo Stato e dalle Regioni, ma anche in una carenza di iniziativa e, in alcuni casi, dalla piaga di episodi di corruzione; tanto che da qualche anno si parla della loro eliminazione. Nel quadro delle politiche di sviluppo ha giocato un ruolo fondamentale la politica europea e, più specificamente, la Politica Agricola Comune (PAC). Purtroppo, il modello di PAC adottato negli ultimi quaranta anni ha contribuito alla situazione di sostanziale debolezza del capitale umano agricolo del Meridione in generale. Il sostegno del reddito garantito dalla PAC ha generato, infatti, un modello di agricoltura basato su un diffuso sviluppo produttivo di tipo quantitativo, del tutto scollegato dalle dinamiche del mercato. Tale sistema di sostegno, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, è stato interessato da un lungo e progressivo processo di riforma che ha portato al suo graduale smantellamento nel 2003, con l'avvio della riforma. L'ombrello protettivo della PAC e la conseguente esasperata attenzione alla produzione hanno determinato, negli anni, una situazione di quasi assoluta disattivazione, nella gestione aziendale, di funzioni commerciali e strategiche che oggi vanno invece assumendo un'importanza fondamentale.

L'introduzione del disaccoppiamento, ad opera della cosiddetta Riforma Fischler, ha introdotto infatti il meccanismo degli aiuti non più "accoppiati" alla quantità prodotta e non più legati a cosa si produce, bensì al possesso della terra. In altre parole gli agricoltori, a seguito di tale riforma avviata nel 2003, sono liberi di produrre o non produrre poiché percepiscono comunque gli aiuti. Per aree come quelle del Fortore il rischio è che ciò rappresenti un incentivo a lasciare le terre incolte, specie in assenza di alternative colturali economicamente proponibili, con le conseguenze che ciò comporta in termini di presidio e degrado del suolo.

La PAC è ad oggi soggetta ad ulteriore riforma in vista del 2013: non sono ancora chiare le linee guida che ne detteranno i criteri, l'unico dato certo è il superamento dell'attuale criterio di erogazione degli aiuti basato sulla produzione storica. Potrebbe quindi verificarsi un aiuto minimo uguale per tutti, più una quota variabile di premio basata su alcuni parametri ambientali e in funzione degli svantaggi naturali del territorio dove si trova a operare l'azienda.

Un'ipotesi è quella del cosiddetto disaccoppiamento parziale²³, che consiste nella possibilità di erogare un aiuto supplementare che, associato al premio specifico alla qualità, aumenterebbe l'aiuto accoppiato.

²³ La riforma Fischler ha introdotto il disaccoppiamento degli aiuti diretti in base al quale essi sono erogati indipendentemente dalla produzione. Si ha cioè la rottura del legame tra erogazione dell'aiuto e produzione



Certamente, qualunque sarà il dettaglio della nuova riforma della PAC, essa avrà degli impatti e delle conseguenze sulle attività agricole del Fortore. Sebbene non se ne conosca il dettaglio, è più che ragionevole immaginare che il sistema degli aiuti andrà progressivamente riducendosi, anche per effetto dell'entrata di nuovi paesi nell'UE e per l'esigenza di rendere il comparto progressivamente più competitivo e in grado di affrontare un mercato privo di distorsioni e di politiche protettive. Verranno certamente introdotti meccanismi premianti per le attività agricole attente all'uso del suolo e dedite alla produzione di beni agricoli sempre più differenziati e di qualità. A questo proposito va detto che alla PAC, così come implementata sino ad ora, va ricondotta anche un'altra criticità, ovvero l'inefficacia delle politiche di marchio territoriale (DOP, IGP, DOC), ovvero una delle strategie su dovrebbero puntare i territori come il Fortore.

Il "modello delle quantità" ha avuto, infatti, come conseguenza, tra le altre cose, l'abbandono delle specie autoctone e delle tecniche tradizionali, in quanto in molti casi meno produttive; tali specie e tecniche oggi sono invece il riferimento fondamentale dei disciplinari di produzione alla base dei marchi territoriali (Bencardino et al., 2005).

4. Conclusioni

L'Alto Fortore rappresenta un esempio tipico della dialettica aree montane – aree costiere. A più riprese si è parlato della possibilità di far rivivere l'antico "Sannio" come individualità politico-amministrativa, attraverso l'unificazione delle Province di Benevento, Avellino e Campobasso, con Benevento capoluogo regionale, sulla base di motivazioni politiche (restituire autonomia decisionale alle aree interne) o etnico-culturali (ricreare l'unità dell'antico Sannio). Anche in anni più recenti si è sottolineata l'inopportunità dell'aggregazione in un unico organismo politico-regionale di aree caratterizzate da diversa specificità storico-culturale, ma soprattutto come la creazione di una regione sannita potrebbe favorire un più autonomo processo di sviluppo, non più condizionato dalla massiccia presenza del capoluogo partenopeo,

oggetto di aiuto. Gli agricoltori sono ora liberi di produrre o non produrre, ricevono comunque l'aiuto sotto forma di pagamento unico, purché soddisfino i requisiti imposti dalla condizionalità. Scopo principale di tale pagamento è garantire una maggiore stabilità dei redditi agli agricoltori, i quali possono decidere che cosa intendono produrre senza perdere gli aiuti, adattando l'offerta alla domanda. Il disaccoppiamento, dunque, ha comportato la trasformazione dell'aiuto da sostegno al prodotto a sostegno al reddito dei produttori. L'aspetto più importante della riforma per gli anni a venire è che, rimuovendo il legame che prima intercorreva tra livello di produzione ed ammontare dei sostegni, il cosiddetto disaccoppiamento, ha messo l'Unione europea al riparo dall'accusa che la natura dei sostegni forniti all'agricoltura potesse causare distorsioni alla concorrenza internazionale.



che, per i suoi vasti e complessi problemi di squilibri interni, per il suo peso demografico e quindi politico, assorbe la parte più consistente delle risorse disponibili (Bencardino, 1991, p.138).

Tuttavia la chiave di lettura della marginalità delle aree interne contrapposta alle aree costiere è resa oggi ancora più complessa e articolata per effetto dell'impatto di nuovi fattori che agiscono a diverse scale.

L'ambiente socio-economico che funge da sfondo all'azione delle attività agricole e degli altri settori è il risultato dell'intervento di una serie di elementi la cui comprensione è fondamentale per cercare di individuare quali opportunità e quali condizionamenti derivino da essi, inclusi gli effetti sulle dinamiche di decadimento della qualità dei suoli. I fattori che giocano sul territorio non agiscono separatamente né sono tra loro indipendenti e fanno riferimento all'insieme delle determinanti sociali, demografiche, economiche, politiche e naturali.

Un fattore chiave per l'Alto Fortore è stato l'esodo migratorio, iniziato alla fine del XIX secolo, caratterizzato da diverse ondate storiche e tuttora in corso, tanto che i dati lasciano pensare ad una vera e propria desertificazione sociale. Il progressivo abbandono delle terre ha, da un lato, ristabilito maggiore equilibrio su aree che, anche per le caratteristiche fisiche dei suoli, non sono mai state caratterizzate da elevate rendite agrarie e da usi intensivi dei terreni; dall'altro lato, però, ha contribuito ad alimentare un circolo vizioso che ha visto lo svuotamento progressivo delle principali funzionalità terziarie dei piccoli comuni analizzati. In questo contesto sono piuttosto circostanziate le attività economiche che si pongono come competitive e alternative rispetto a quella agricola. Il settore secondario risulta in generale carente, fatta eccezione per limitati segni di vitalità nel settore della trasformazione alimentare e in quello del tessile, e il terziario si caratterizza per i servizi di base alle persone e alcune attività legate alla pubblica amministrazione.

L'area Campana del Fortore, poi, risente dell'appartenenza geografica al versante Adriatico e, anche per effetto dei collegamenti stradali, risulta funzionalmente legata più ai centri di riferimento pugliesi e molisani che non al proprio capoluogo di Provincia.

Ai fini dell'analisi delle attività economiche che, oltre all'agricoltura, hanno impatti sulla qualità dei terreni sono stati analizzati in particolare il settore eolico e quello turistico, entrambi fortemente legati all'uso del suolo e, con modalità diverse, possibili settori di rilancio per l'economia locale.

In questo contesto giocano però, come accennato, fattori che agiscono a diverse scale geografiche: in particolare le decisioni e gli indirizzi presi a livello europeo hanno degli impatti diretti su queste aree, mediati soltanto dalle modalità di recepimento e dai provvedimenti di



carattere attuativo adottati dagli organi regionali e dagli altri enti locali. Per quanto marginale il Fortore sia da un punto di vista geografico-economico, esso risulta quindi, suo malgrado, inserito in un contesto globalizzato e risente di fattori che hanno origine a tutt'altro livello. Per questa ragione le resistenze a modificare consuetudini radicate sul territorio, evidenti in particolare in un'economia, com'è quella dell'Alto Fortore, condotta da agricoltori di età avanzata e a bassa educazione, poco potranno di fronte all'impatto delle decisioni europee. Resta da capire come le popolazioni locali reagiranno a tali direttive nel lungo termine, ovvero se messe di fronte al cambiamento la reazione sarà quella dell'ulteriore abbandono oppure se, più auspicabilmente, le nuove linee d'indirizzo verranno recepite nelle giuste modalità e saranno in grado di rivitalizzare il capitale sociale, riuscendo a favorire il ricambio generazionale e a richiamare popolazione attiva.

Riferimenti Bibliografici

- Abu Hammad, A. and Tumeizi, A. (2011). Land degradation: socioeconomic and environmental causes and consequences in the eastern Mediterranean. *Land Degradation & Development*. doi: 10.1002/ldr.1069.
- AA.VV. (1974), *Il Mezzogiorno e la via regionale allo sviluppo*. Edizioni Nuovo Mezzogiorno. Serie Studi ed Inchieste, Roma.
- Aloj E., De Castro M., Zollo A., Guarino N. (2006). La rete tratturale come mosaico paesistico ambientale ed opportunità di ecoturismo. *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*. Vol. X n. 3.
- Amato F, (2007). Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale, 175-221, in Viganoni L, (a cura di), (2007), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, Franco Angeli, Milano.
- ASEA (Agenzia Sannita per l'Energia e l'Ambiente), (2007). Monitoraggio e Studi di fattibilità su Stato di fatto, prospettive di sviluppo, integrazione socio-ambientale delle fonti di energia alternativa e valorizzazione socio-ambientale del territorio dei Comuni di Castelfranco in Miscano, Montefalcone di Valfortore, Ginestra degli Schiavoni, Foiano di Valfortore, San Giorgio la Molara, San Marco dei Cavoti". www.aseaenergia.eu/download.php?id=78
- Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore (Dicembre 2005). Progetto di Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del bacino interregionale del Fiume Fortore. Relazione Generale.



- Autorità di Bacino dei Fiumi Trigno, Biferno e Minori, Saccione e Fortore, “Piano di gestione dei sic/zps del fiume Fortore” (Gennaio 2010). Regolamento. <http://adbpcn.regione.molise.it/life/pdf/cf%2003%20PS%20PdG%20SIC-ZPS%20Fortore%20-%20regolamento.pdf>
- Baldacci O., in G. De Vecchis, (1988). La montagna italiana tra degrado e sviluppo. Il ruolo delle comunità montane. *Pubblicazioni della Cattedra di Geografia*, Istituto universitario pareggiato di Magistero Maria SS. Assunta, Roma.
- Bencardino F., Falessi A., Marotta G. (2005). *I Sistemi Territoriali Agroalimentari e Rurali. Metodologie di Analisi e Assetti Organizzativi in Campania*. Franco Angeli, Milano.
- Bencardino F., Benevento (1991). *Funzioni Urbane e Trasformazioni Territoriali tra XI e XX Secolo*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Bencardino F., Marotta G. (a cura di) (2004). *Nuovi Turismi e Politiche di Gestione della Destinazione. Prospettive di Sviluppo per le Aree Rurali della Campania*. Franco Angeli, Milano.
- Boardman J, Poesen J, Evans R, (2003). Socio-economic factors in soil erosion and conservation, *Environmental Science & Policy* 6, 1–6.
- Centro Studi Naturalistici Onlus (2008). *Il Fiume Fortore. Studi Preliminari al Piano di Gestione dei SIC*. Volume realizzato nell’ambito del progetto Life Natura “Azioni urgenti di conservazione per i SIC del fiume Fortore”. http://ec.europa.eu/environment/life/project/Projects/index.cfm?fuseaction=home.showFile&ep=file&fil=Fortore_Studipreliminari.pdf
- Ciarlo P. (1992). Gli Enti Locali nell’Area del Fortore: Profili Organizzativi e Funzionali. In FORMEZ, *L’Area Interna del Fortore: Aspetti Istituzionali e Organizzativi*. Formez, Quaderni Regionali, Napoli.
- Clemente di San Luca G. (1992). L’Agricoltura. In FORMEZ, *L’Area Interna del Fortore: Aspetti Istituzionali e Organizzativi*. Formez, Quaderni Regionali, Napoli.
- Comune di Benevento (2002). P.R.U.S.S.T – CALIDONE - *Progetto pilota per l’implementazione di filiere agroalimentari. Filiera Cereali*. http://www.calidone.it/ProgPilImplFilAgro1/progetti/CEREALI_PDF_DEF/master_cereali_definitivo.pdf
- Comune di Benevento (2004). P.R.U.S.S.T – CALIDONE - *Progetto pilota per l’implementazione di filiere agroalimentari, Filiera Carni*. http://www.calidone.it/ProgPilImplFilAgro1/progetti/CARNE_PDF_DEF/Master_carne_definitivo.pdf



- Coordinamento Regionale Rifiuti Campania (2010). Schede sulle discariche previste dal decreto 90. http://www.rifiuticampania.org/rifiuticampania/articles/art_4718.html
- Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (2009). <http://www.ildistrettoidrograficodellappenninomeridionale.it/rapporto1.pdf>)
- Fortore Energia SpA et al. (2003). *Studio di fattibilità per la realizzazione di società di bacino per la produzione di energia da fonti rinnovabili*. <http://www.soluzioni-net.it/fortore2/Download/VolumePubblicazione.pdf>
- Idda L., Furesi R., Pulina P. (Settembre 2003). *Il Settore Agro-Alimentare e le Nuove Regole della Competizione. Vincoli, Opportunità e Strategie per il Mezzogiorno*. Università di Sassari, Quaderni di Economia e Politica Agraria n.1.
- ISTAT (2009). Atlante Statistico dei Comuni.
- ISTAT (2007). Atlante statistico della montagna italiana. http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20071219_00/
- Istituto Tagliacarne, Camera di Commercio Benevento (Ottobre 2010). *Osservatorio Economico della provincia di Benevento. L'evoluzione del sistema produttivo dopo la crisi*. http://www.bn.camcom.it/Marketing%20Territoriale%20e%20Statistiche/Osservatorio%20Benevento_ottobre.pdf
- Leone U, (2001). Mutamenti del paesaggio e politiche dell'ambiente in Campania: i parchi naturali. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, VI, 457- 465;
- Milone F. (1955). *L'Italia nell'economia delle sue regioni*, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino.
- Provincia di Benevento (2008). *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*. <http://www.sannioeuropa.com/PTCP2009/A2.pdf>
- Perini L., Salvati L. et al. (2008). *La desertificazione in Italia. Processi, indicatori, vulnerabilità del suolo*. Bonanno Editore, Roma.
- Petrangeli M., Pietrantonio M., Tancredi G. (2011). La nuova s.s. 212 della Val Fortore. http://ww2.integer.it/medioteca/index.php/it/projects/doc_view/405-la-nuova-ss212-della-val-fortore.raw?tmpl=component
- Provincia di Benevento, *Piano Energetico Ambientale* (Tomo I e II). http://www.provincia.benevento.it/pages.php?name=piani_e_programmi/piano_energetico
- Regione Campania (2010). *PSR Campania 2007-2013, Rapporto di valutazione Intermedia*.
- Rossi-Doria M. (2004). *Dieci anni di politica agraria*. L'ancora Napoli.
- Ruocco D. (1965). Campania. In: Collana *Le Regioni d'Italia*. Vol. XIII, UTET, Torino.



- Salvati L. (2010). Economic causes and consequences of land degradation and desertification risk in Southern Europe. Integrating Micro-Macro Approaches into a Geographical Perspective. *Journal of Ecological Economics and Statistics*, 18(S10), 20-63.
- Salvati L (a cura di), (2010). *Le interrelazioni del settore agricolo con l'ambiente*. Temi di ricerca ISTAT, n. 39.
- Soluzioni (2003). Gli investimenti per la produzione di energia da fonti rinnovabili: un volano per lo sviluppo locale auto sostenibile. <http://www.soluzioni-net.it/fortore2/Download/VolumePubblicazione.pdf>
- Storti D. (2000). *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi e Ricerche INEA. http://inea.it/pdf/aree_rurali.pdf
- Troiano C. (2010). *Rapporto Zoomafia 2010. Ambiente e legalità*. LAV, Roma.
- Veyret P. (1962,). *Essai de définition de la montagne*. Revue de géographie alpine, pp. 5-35
- Viganoni L, (a cura di),(2007). *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*. Franco Angeli, Milano.